DOSSIER DOMANDE-RISPOSTE

D.M. 161/2012

Regolamento recante la disciplina dell'utilizzo di terre e rocce da scavo

(aggiornato al 07/02/2013)

1. Qual è il campo di applicazione del D.M. 161/2012?

A causa della mancata emanazione del decreto "semplificazione gestione terre" (art. 266, comma 7 del D.Lgs n. 152/2006 e s.m.i.) riguardante i quantitativi di materiali da scavo non contaminati fino a 6000 m³ e, fino a nuove disposizioni ministeriali, il D.M. 161/2012 purtroppo si applica ai "riutilizzi di terre e rocce da scavo" non contaminate **indipendentemente dalla quantità prodotta**. Questo orientamento applicativo viene suggerito nonostante la Segreteria Tecnica del **Ministero dell'Ambiente** abbia emanato la nota 14/11/2012 prot. 0036288, con la quale **conferma** che il **D.M. 161/2012 non tratta le c.d. "piccole quantità"** (cioè le terre e rocce da scavo la cui produzione non superi i 6000 m³).

Assimpredil Ance ritiene corretto fornire questo indirizzo perché, purtroppo, il chiarimento ministeriale è stato fornito con una "nota" e non con un'espressa previsione normativa.

Si ricorda che il citato decreto stabilisce (ai sensi dell'art. 183 c.1 lettera qq) del D.Lgs 152/06 e s.m.i.) sia i "criteri qualitativi" da soddisfare affinché i materiali da scavo non contaminati siano definiti giuridicamente "sottoprodotti" e quindi non rifiuti, sia le procedure, le modalità, nonché le condizioni per il loro utilizzo.

2. Cosa si intende per materiali da scavo?

Per **materiali da scavo** si intende il suolo o sottosuolo, con eventuali presenze di riporto, derivanti dalla realizzazione di un'opera approvata e autorizzata dall'Autorità competente.

Detti materiali da scavo possono contenere: calcestruzzo, bentonite, polivinilcloruro (PVC), vetroresina, miscele cementizie e additivi per scavo meccanizzato, purché la composizione media dell'intera massa non superi i limiti massimi di concentrazioni di inquinanti previsti dal decreto stesso.

3. Che cosa sono i riporti?

I "riporti" (ai sensi dell'Allegato 9 del D.M. 161/2012) sono orizzonti stratigrafici costituiti da una **miscela** eterogenea di **terreno naturale** e di **materiali di origine antropica (1)**, anche di derivazione edilizio-urbanistica pregressa che, utilizzati nel corso dei secoli per successivi riempimenti e livellamenti del terreno, si sono stratificati e sedimentati nel suolo fino a profondità variabili e che, compattandosi con il terreno naturale, si sono compattati determinando un vero e proprio orizzonte stratigrafico.

I materiali di riporto sono stati impiegati per attività quali rimodellamento morfologico, recupero ambientale, formazione di rilevati e sottfondi stradali, realizzazione di massicciate ferroviarie e aeroportuali, riempimenti e colmate, nonché formazione di terrapieni.

(1) Ai fini del Regolamento, i **materiali di origine antropica** che si possono riscontrare nei riporti, qualora frammisti al terreno naturale **nella quantità massima** (in m³) del 20%, sono indicativamente identificabili con le seguenti tipologie di materiali: materiali litoidi, pietrisco tolto d'opera, calcestruzzi, laterizi, prodotti ceramici, intonaci.

4. Quando il D.M. 161/2012 non si applica?

È escluso dall'applicazione del D.M. 161/2012 l'utilizzo in sito del materiale da scavo.

Il comma 1 lettera c) dell'art. 185 del D.Lgs. 152/2006 stabilisce infatti che **sono esclusi dalla normativa sui rifiuti:**

- *il suolo non contaminato e altro materiale allo stato naturale escavato nel corso di attività di costruzione, ove sia certo che esso verrà riutilizzato a fini di costruzione allo stato naturale e **nello stesso sito** in cui è stato escavato.*

È evidente che se ricorrono le sopracitate condizioni il materiale da scavo può essere liberamente utilizzato nello stesso sito in cui è stato prodotto e non trova applicazione il DM 161/2012, in quanto il D.Lgs 152/2006 è norma primaria in materia ambientale e quindi prevalente rispetto a quanto previsto nel Regolamento che, essendo un decreto ministeriale, è una fonte normativa di rango inferiore.

A conferma di quanto sopra esposto segnaliamo che si è espressa la Segreteria Tecnica del Ministero dell'Ambiente con nota del 14/11/2012 prot. n. 0036288.

Sono altresì esclusi dall'ambito di applicazione del D.M. i rifiuti provenienti direttamente dall'esecuzione di interventi di demolizione di edifici o altri manufatti preesistenti (c.d. calcinacci), la cui gestione è invece disciplinata dalla parte Quarta del D.Lgs n. 152/2006. Analogamente il D.M. 161/2012 si applica **solo in caso di utilizzo** del materiale escavato, pertanto se il materiale da scavo non contaminato (sebbene in possesso di tutti i "criteri qualitativi" atti a classificarlo sottoprodotto) viene invece **smaltito in discarica o conferito presso impianti di trattamento/recupero rifiuti**, esso continua ad essere considerato **rifiuto**, con il conseguente obbligo di emissione in fase di trasporto del Formulario Rifiuti (FIR) e non deve sottostare alle disposizioni del D.M. 161/2012.

5. Quali sono i requisiti che il materiale da scavo deve avere per essere classificato "sottoprodotto"?

In applicazione dell'articolo 184-bis, comma 1, del D.Lgs n. 152/2006 e s.m.i., è un sottoprodotto (come definito dall'articolo 183, comma 1, lettera qq), del medesimo decreto legislativo), il materiale da scavo che risponde ai seguenti requisiti:

a) il materiale da scavo è **generato durante la realizzazione di un'opera**, di cui costituisce parte integrante, e il cui scopo primario non è la produzione di tale materiale;

b) il materiale da scavo è **utilizzato**, in conformità al Piano di Utilizzo:

1) nel corso dell'esecuzione della **stessa opera**, nel quale è stato generato, o di **un'opera diversa**, per la realizzazione di reinterri, riempimenti, rimodellazioni, rilevati, ripascimenti, interventi a mare, miglioramenti fondiari o viari oppure altre forme di ripristini e miglioramenti ambientali;

2) in processi produttivi, **in sostituzione di materiali di cava**;

c) il materiale da scavo è idoneo ad essere utilizzato **direttamente**, ossia senza alcun ulteriore trattamento **diverso dalla normale pratica industriale** secondo i criteri di cui all'allegato 3 del Regolamento;

d) il materiale da scavo, per le modalità di utilizzo specifico di cui alla precedente lettera b), soddisfa i **requisiti di qualità ambientale** di cui all'allegato 4 del Regolamento.

La sussistenza di tali condizioni (art. 4 comma 1 del D.M. 161/2012) è comprovata dal proponente tramite il **Piano di Utilizzo**.

6. Cosa si intende per "normale pratica industriale"?

La definizione di **normale pratica industriale** è contenuta nell'Allegato 3 del Regolamento, e non va confusa con le attività di trattamento/recupero rifiuti eseguite con apposite autorizzazioni/comunicazioni (art. 208 procedura ordinaria e art.214-216 procedura semplificata del D.Lgs 152/06 e s.m.i.).

Detta normale pratica industriale è finalizzata esclusivamente al miglioramento delle caratteristiche merceologiche del materiale da scavo per consentire un adeguato utilizzo del medesimo e quindi renderlo maggiormente produttivo e tecnicamente efficace.

Le operazioni di “normale pratica industriale” consentite dal legislatore sono le seguenti:

- la selezione granulometrica del materiale da scavo;
- la riduzione volumetrica mediante macinazione;
- la stabilizzazione a calce, a cemento o altra forma idoneamente sperimentata;
- la stesa al suolo;
- la riduzione della presenza nel materiale da scavo degli elementi/materiali antropici, eseguita sia a mano sia con mezzi meccanici, qualora questi (n.d.r. cioè i mezzi meccanici) siano riferibili alle necessarie operazioni per esecuzione dello scavo.

ATTENZIONE

Considerato che fra le specifiche condizioni poste dal legislatore ai materiali da scavo non contaminati affinché quest’ultimi possano acquisire la definizione giuridica di sottoprodotti perdendo quindi quella di rifiuti, vi è l’obbligo che i medesimi siano utilizzati direttamente (cioè senza trattamento tranne quello di normale pratica industriale), si segnala che, qualora si rendesse necessario il miglioramento delle caratteristiche merceologiche del materiale escavato utilizzando i citati impianti di recupero, detti materiali da scavo devono essere gestiti come rifiuti. Il materiale recuperato, grazie al trattamento eseguito da detti impianti, acquisisce la classificazione giuridica di materia prima secondaria (MPS).

7. Che cos’è il Piano di Utilizzo?

Il Piano di Utilizzo è il documento che attesta che i materiali da scavo derivanti dalla realizzazione di opere o attività manutentive (di cui all’art. 1 comma 1 lettera a) del Regolamento) saranno utilizzati in un successivo processo di produzione o di utilizzazione (cioè **FUORI SITO**), da parte del produttore o di terzi purché esplicitamente indicato nel Piano di Utilizzo e in conformità ai disposti di legge (dichiarazione sostitutiva di atto notorio).

8. Quali sono i volumi che obbligatoriamente devo indicare nel Piano di Utilizzo?

Sono esclusivamente i c.d “volumi in banco” (cioè i volumi da progetto).

Pertanto riteniamo non corretto indicare i c.d. volumi “al soffice” (cioè quelli movimentati) che mediamente risultano maggiorati del 20% circa rispetto ai volumi in banco.

A conferma e al fine di evitare contenziosi, vi segnaliamo che la norma prevede l’obbligo di indicare solo i “volumi in banco”.

9. Chi deve presentare il Piano di Utilizzo?

A differenza di quanto previsto dal precedente art. 186 del D.Lgs 152/06 e s.m.i (ora abrogato), il quale prevedeva diversi soggetti in base ai 3 ambiti di produzione dei materiali da scavo e più precisamente VIA, Titoli Edilizi (DIA, Permesso di Costruire, SCIA, CIAL) e Lavori Pubblici, il nuovo Regolamento prevede che il Piano di Utilizzo debba essere presentato da un “**proponente**”, il quale può essere, a titolo esemplificativo, il committente dell’opera, il progettista dell’opera, il legale rappresentante dell’impresa che realizzerà l’opera progettata, il legale rappresentante dell’impresa che eseguirà gli scavi, ecc...

10. A chi e quando deve essere presentato il Piano di Utilizzo?

Il Piano di Utilizzo deve essere presentato all’Autorità competente, cioè all’**Ente che autorizza la realizzazione dell’opera** (per es. Comune, Provincia, RUP Opera Pubblica, Regione, Ente Parco, ecc...) oppure, per le opere soggette a valutazione ambientale (VIA), il Ministero dell’Ambiente o la Regione.

Il Piano di Utilizzo deve essere presentato **almeno 90 giorni prima dell'inizio dei lavori** per la realizzazione dell'opera oppure **in fase di approvazione del progetto definitivo dell'opera**.

Per opera si deve intendere il risultato di un insieme di lavori di costruzione, demolizione, recupero, ristrutturazione, restauro, manutenzione, che di per sé espliciti una funzione economica o tecnica (secondo quanto stabilito dall'art. 1 comma 1 lettera a) del Regolamento).

11. Cosa devo indicare nel Piano di Utilizzo?

Il Piano di Utilizzo deve indicare il sito che produrrà i materiali da scavo, il sito/i dove questi materiali saranno riutilizzati, la litologia dei materiali scavati (cioè inerti non contaminati costituiti, ad esempio, da terreno naturale, sabbia, ghiaia, ciottoli, tout-venant, argilla, riporti con materiali di origine antropica inferiori al 20%), le quantità espresse in m³, i percorsi previsti per il trasporto su strada ed eventualmente, i depositi intermedi dei materiali in questione. Per i dettagli dei contenuti del Piano di Utilizzo si rimanda al format predisposto dalla U.O. Tecnologia e Innovazione di Assimpredil Ance.

Vi ricordiamo che il citato Piano di Utilizzo deve essere redatto in conformità ai disposti di legge fissati dall'Allegato 5 del D.M. 161/2012 e **presentato in allegato** alla "dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà" (di cui all'art. 47 del D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445) firmata dal legale rappresentante della società/impresa oppure dalla persona fisica proponente l'opera, che attesti la sussistenza di tutti i requisiti di cui all'art. 4 comma 1 del D.M. 161/2012, pena la non accettazione del Piano da parte dell'Autorità competente per c.d. "vizio formale".

12. Cosa bisogna "allegare" al Piano di Utilizzo?

Al Piano di Utilizzo, redatto in conformità all'Allegato 5 del Regolamento, è obbligatorio allegare i seguenti documenti:

- titolo autorizzativo dell'opera o dell'attività manutentiva (se il proponente ne è già in possesso);
- relazione di dettaglio dei siti di produzione e di destinazione (vedi format Assimpredil Ance).

13. Come devono essere eseguiti i "prelievi" del materiale da scavo?

Per l'esecuzione dei prelievi del materiale da scavo occorre seguire le procedure di campionamento in fase di progettazione indicate nell'Allegato 2 del Regolamento.

14. Come deve essere eseguita la "caratterizzazione" chimico-fisica dei materiali da scavo?

Per la caratterizzazione dei materiali da scavo è necessario attenersi alle procedure di cui all'Allegato 4 del Regolamento medesimo. I parametri minimi da considerare **sono 12** di cui alla tabella 4.1 dell'Allegato 4 del Regolamento (che diventano 14 nel caso in cui l'area è ubicata in una fascia di rispetto da infrastrutture viarie di grande comunicazione oppure da insediamenti che in passato hanno prodotto particolari emissioni in atmosfera).

Vi segnaliamo che, il D.M. 161/2012 dispone paradossalmente che, nel caso in cui in sede progettuale sia prevista una produzione di materiale di scavo compresa tra i 6.000 ed i 150.000 metri cubi, **non è richiesto** effettuare le analisi chimiche dei campioni di materiale da scavo secondo la lista "completa" dei citati parametri minimi.

In quest'ultimo caso, infatti, il proponente nel Piano di Utilizzo potrà **selezionare** le "sostanze indicatrici" desumendole dalla tabella 4.1 al fine di definire in maniera esaustiva le caratteristiche del materiale da scavo e pertanto garantire che il medesimo non è un rifiuto e quindi non rappresenti un potenziale rischio per la salute pubblica e l'ambiente.

15. Come e dove deve essere presentato il Piano di Utilizzo?

La presentazione del Piano di Utilizzo all'Autorità competente può avvenire, a scelta del proponente, per **via telematica**, oppure tramite **raccomandata con r/r** oppure **a mano**.

Se detto modello è consegnato a mano presso l'Ufficio Protocollo dell'Autorità competente quest'ultimo deve essere redatto in duplice copia per poter far apporre il timbro di protocollo d'avvenuta consegna. Per quanto riguarda il Comune di Milano l'ufficio a cui presentare detto modulo è l'Ufficio Piani Scavo, mentre per gli altri Comuni l'ufficio a cui fare riferimento è generalmente lo Sportello Unico dell'Edilizia.

16. Cosa deve fare il proponente dopo aver presentato il Piano di Utilizzo?

L'Autorità competente, entro 90 giorni dalla presentazione del Piano di Utilizzo o delle eventuali integrazioni, **approva il Piano di Utilizzo o lo rigetta**. In caso di diniego è fatta salva la facoltà per il proponente di presentare un nuovo Piano di Utilizzo.

Ai sensi del comma 3, dell'art. 5 del Regolamento, decorso il sopra menzionato termine di 90 giorni dalla presentazione del Piano di Utilizzo all'Autorità competente oppure delle eventuali integrazioni richieste dall'Autorità competente, qualora non ci sia stato un pronunciamento da parte dell'Autorità competente (approvazione/diniego), il proponente **può procedere** a gestire il materiale da scavo nel rispetto del Piano di Utilizzo stesso, fermo restando gli obblighi previsti dalla normativa vigente per la realizzazione dell'opera. In quest'ultimo caso, il silenzio-assenso dell'Autorità competente è strettamente correlato alla garanzia che il Piano di Utilizzo sia stato presentato in modo scrupoloso, dettagliato e quindi conforme alle disposizioni di legge.

17. Il Piano di Utilizzo ha una scadenza?

Il Piano di Utilizzo definisce la durata di validità del piano stesso. Decorso tale termine temporale, il Piano di Utilizzo cessa di produrre effetti ai sensi del presente Regolamento.

Salvo deroghe espressamente motivate dall'Autorità competente in ragione delle opere da realizzare, l'inizio delle attività indicate nel Piano di Utilizzo (cioè l'utilizzo) devono avvenire entro 2 anni dalla presentazione del Piano di Utilizzo stesso.

Allo scadere dei termini temporali indicati nel Piano di Utilizzo, viene meno la qualifica di sottoprodotto e il materiale da scavo deve essere gestito come rifiuto.

Il Regolamento però prevede la possibilità di presentare, entro i 2 mesi antecedenti la scadenza del Piano di utilizzo, un nuovo Piano di Utilizzo, la cui durata può essere prorogata al massimo di un anno (art. 5 commi 6 e 7 del Regolamento).

18. Che cosa si intende per "situazioni di emergenza"?

Per situazioni di emergenza dovute a cause di forza maggiore si intendono, ad esempio, dissesti del suolo, frane, smottamenti, alluvioni ecc.. (di cui al comma 1 dell'art. 6 del Regolamento). In tali situazioni è obbligatorio attestare, tramite Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, la sussistenza dei requisiti dell'art. 4 comma 1 del D.M. 161/2012. Dalla data di presentazione della citata Dichiarazione il materiale da scavo non contaminato può essere utilizzato nel rispetto di quanto dichiarato. **Entro 15 giorni** dalla data di inizio dei lavori, il soggetto che ha rilasciato la Dichiarazione è comunque obbligato a presentare all'Autorità competente il Piano di Utilizzo.

19. Posso presentare il Piano di Utilizzo in corso d'opera o a fine scavi se il materiale da scavo non è contaminato?

L'art. 5 comma 1 stabilisce che il Piano di Utilizzo deve essere presentato all'Autorità competente almeno 90 giorni **prima** dell'inizio dei lavori per la realizzazione dell'opera oppure in **fase di approvazione** del progetto definitivo dell'opera.

Non è quindi consentito presentare il Piano di Utilizzo a scavi già effettuati o in corso d'opera.

Consideriamo questa disposizione di legge un grave deterrente al raggiungimento degli obiettivi comunitari e dello stesso D.Lgs 152/06 che si prefiggono, entro il 2020, una percentuale di recupero dei rifiuti derivanti dal settore edile pari al 70%.

Operativamente e, con una certa frequenza, gli operatori del settore solo in corso d'opera possono rinvenire inerti con caratteristiche merceologiche equiparabili a quelli di cava e quindi non si capisce perché venga vietata la possibilità di riutilizzare detti inerti che, qualora consentita, potrebbe costituire un concreto contributo a tutela dell'ambiente (minore consumo di suolo).

20. Come si fa a quantificare il limite del 20% dei materiali antropici nei riporti?

Allo stato attuale sussiste un vuoto normativo.

Infatti il legislatore, ad oggi, non ha ancora fornito disposizioni attuative del D.M. 161/2012 e più precisamente i necessari criteri e metodi operativi per il calcolo della quantificazione del limite del 20% dei materiali di origine antropica nei riporti.

Questa criticità operativa, che coinvolge tutti i soggetti (costruttori, laboratori, P.A., Enti di controllo), rientra nelle principali motivazioni alla base del ricorso che Assimpredil Ance, unitamente ad ANCE, ANCE Lombardia e altre associazioni territoriali del nostro sistema, ha presentato al TAR Lazio avverso al D.M. 161/2012 in data 20/11/2012.

21. Dove e per quanto tempo deve essere conservato il Piano di Utilizzo?

Il Piano di Utilizzo di cui all'articolo 5 del Regolamento nonché le dichiarazioni rese conformemente all'articolo 6 del Regolamento, devono essere conservati **presso il sito di produzione** del materiale escavato oppure **presso la sede legale/amministrativa** del proponente e, se diverso, anche presso la sede legale dell'esecutore.

Tutta la documentazione deve essere **conservata per 5 anni** e resa disponibile in qualunque momento all'Autorità di controllo che ne faccia richiesta. Copia di tale documentazione deve essere conservata anche presso l'Autorità competente.

22. È possibile fare delle modifiche/integrazioni/aggiornamenti al Piano di Utilizzo?

L'art. 8 del Regolamento prevede dei casi di **“modifica sostanziale”** per i quali vige l'obbligo per il proponente di effettuare un aggiornamento del Piano di Utilizzo.

Costituisce **modifica sostanziale**:

- a) **l'aumento del volume in banco** oggetto del Piano di Utilizzo in misura **superiore al 20%**;
- b) la destinazione del materiale escavato ad un **sito di destinazione o ad un utilizzo diverso** da quello indicato nel Piano di Utilizzo;
- c) la destinazione del materiale escavato ad un sito di **deposito intermedio** diverso da quello indicato nel Piano di Utilizzo;
- d) la **modifica delle tecnologie di scavo**.

Nel solo caso di **aumento del volume in banco superiore al 20%** il Piano di Utilizzo deve essere aggiornato **entro 15 giorni dal momento in cui sia intervenuta la variazione**. Decorso tale termine cessa, con effetto immediato, la qualifica del materiale escavato come sottoprodotto e ritorna ad essere un rifiuto.

Diversamente nei casi previsti dalle lettere b), c) e d), in attesa del completamento della procedura di aggiornamento del Piano di Utilizzo, che comporta di nuovo la tempistica dei 90 giorni, il materiale escavato non può essere destinato ad un utilizzo diverso da quello indicato nel Piano di Utilizzo e non potrà essere escavato con tecnologie diverse da quelle previste dal Piano di Utilizzo medesimo.

23. Cosa si intende per “sito di deposito intermedio”?

Il deposito intermedio è il sito, diverso dal luogo di produzione del materiale da scavo in cui il materiale da scavo medesimo è **temporaneamente depositato** in attesa del suo trasferimento al sito di destinazione. Il sito di deposito intermedio **deve essere individuato** nel Piano di Utilizzo e in caso di sua variazione il proponente è tenuto ad aggiornare il Piano di Utilizzo stesso in conformità alla procedura prevista dall'art. 8 del Regolamento.

24. Quali sono gli adempimenti nel caso di trasporto dei materiali da scavo?

Gli adempimenti per il trasporto dei materiali da scavo sono individuati dal combinato disposto dell'art. 11 e dell'allegato 6 del D.M. 161/2012, di seguito schematizzati.

1. **Preventivamente al trasporto** del materiale da scavo, **deve** essere inviata all'Autorità competente una **"comunicazione"** attestante le generalità della stazione appaltante, della ditta appaltatrice dei lavori di scavo/intervento, della ditta che trasporta il materiale, della ditta che riceve il materiale e/del luogo di destinazione, **targa del mezzo utilizzato**, sito di provenienza, **data e ora del carico**, **quantità** e tipologia del materiale trasportato. Qualora intervengano delle modifiche, queste dovranno essere comunicate tempestivamente, anche solo per via telematica all'Autorità competente.
2. **Ogni singola operazione di trasporto** (viaggio) dovrà, inoltre, essere accompagnata da un **nuovo** ed apposito **"Documento di Trasporto"**, di cui all'Allegato 6 del Regolamento, **da non confondere con il DDT fiscale**.

25. Come deve essere redatto il Documento di Trasporto?

Il **"nuovo" Documento di Trasporto** da utilizzare è fissato dall'Allegato 6 del Regolamento e devono essere indicati i seguenti dati:

- anagrafica del sito di origine, del sito di destinazione e, se previsto nel Piano di Utilizzo, del sito di deposito intermedio;
- anagrafica della ditta che effettua il trasporto, comprese le generalità dell'autista e la targa del veicolo utilizzato per il trasporto;
- caratteristiche (quantità, tipologia) del materiale trasportato.

L'Allegato 6 stabilisce inoltre che tale documentazione sia corredata anche della caratterizzazione analitica del materiale trasportato (c.d. analisi), nonché di copia del Piano di Utilizzo.

La documentazione è predisposta **in tre copie**, una per l'esecutore, una per il trasportatore e una per il destinatario. Qualora il proponente e l'esecutore **siano diversi**, una quarta copia della documentazione deve essere conservata presso il proponente (cioè colui che ha presentato il Piano di Utilizzo).

26. Per quanto tempo devono essere conservati i Documenti di Trasporto?

I predetti soggetti (proponente, esecutore, trasportatore, destinatario) devono conservare il Documento di Trasporto per **5 anni** e tutta la documentazione deve essere resa disponibile, in qualunque momento, all'Autorità di controllo che ne faccia richiesta.

27. Il Documento di Trasporto può essere equipollente ad altri documenti?

Il Documento di Trasporto di cui all'Allegato 6 del Regolamento è equipollente, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 3 del decreto ministeriale 30 giugno 2009, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 153 del 4 luglio 2009, alla **scheda di trasporto** prevista dall'articolo 7-bis del decreto legislativo 21 novembre 2005, n. 286 e successive modificazioni.

Pertanto la scheda di trasporto può sostituire a tutti gli effetti il Documento di Trasporto di cui all'Allegato 6 del Regolamento.

28. Si potrà utilizzare in alternativa al citato Documento di Trasporto il comune DDT fiscale?

Il Regolamento sulle terre e rocce da scavo con l'art. 11 e con l'Allegato 6 ha introdotto un **nuovo documento di trasporto**, pertanto il DDT fiscale che si è sempre utilizzato per trasportare i sottoprodotti, a partire dal 6 ottobre 2012 **non potrà più essere utilizzato**.

29. Si potrà utilizzare in alternativa al citato Documento di Trasporto il Formulario Rifiuti (FIR)?

Il FIR è il documento previsto per trasportare **solo ed esclusivamente i rifiuti**.

Qualora i materiali da scavo non pericolosi (sebbene in possesso di tutti i requisiti previsti dall'articolo 4 del Regolamento) vengano comunque smaltiti presso discariche o impianti di trattamento/recupero autorizzati, il trasporto dovrà avvenire solo con FIR, in quanto rifiuti e non sottoprodotti.

Nel caso in cui, il materiale da scavo venga utilizzato invece come sottoprodotto, l'eventuale fase di trasporto dovrà necessariamente essere dimostrata dal Documento di Trasporto di cui all'Allegato 6 del Regolamento.

30. Che cos'è la Dichiarazione di Avvenuto Utilizzo (DAU)?

La Dichiarazione di Avvenuto Utilizzo (di cui all'art. 12 del Regolamento) è un documento che deve essere compilato **dall'esecutore** del Piano di Utilizzo sia a conclusione dei lavori di scavo sia a conclusione dei lavori di utilizzo mediante una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà (art. 47 DPR 445/2000).

31. A chi e come deve essere trasmessa la D.A.U?

Deve essere trasmessa con le stesse modalità previste per il Piano di Utilizzo secondo il modello predisposto dall'Allegato 7 del Regolamento e inviato all'Autorità competente.

32. Quali sono i termini entro i quali deve essere trasmessa la D.A.U.?

La Dichiarazione di Avvenuto Utilizzo deve essere resa entro il termine in cui il Piano di Utilizzo cessa di avere validità. L'omessa dichiarazione di avvenuto utilizzo nel termine previsto dal Piano di Utilizzo comporta la cessazione, con effetto immediato, della qualifica del materiale escavato come sottoprodotto e l'acquisizione della qualifica di rifiuto.

33. Per quanto tempo deve essere conservata la Dichiarazione di Avvenuto Utilizzo?

La Dichiarazione di Avvenuto Utilizzo deve essere conservata **per 5 anni** ed è resa disponibile in qualunque momento all'autorità di controllo che ne faccia richiesta.

Dimenticandosi il legislatore di specificare dove è obbligatorio conservare detta D.A.U. si presume, per analogia al Piano di Utilizzo, che detta dichiarazione debba essere conservata presso la sede legale/amministrativa della società che ha compilato la medesima.

34. Nel caso in cui l'utilizzatore finale è un soggetto "diverso" dall'esecutore degli scavi, chi ha l'obbligo di trasmettere la D.A.U.?

Il D.M. 161/2012 prevede che la DAU sia redatta sempre dall'esecutore degli scavi per attestare sia la conclusione dell'attività di scavo (anche se quest'ultimo soggetto non riutilizza il materiale che ha escavato) sia il **periodo** entro il quale il soggetto "utilizzatore indicato" **deve completare l'utilizzo**.

Ne consegue che il soggetto "utilizzatore" che **non ha eseguito gli scavi** (ad esempio, il gestore di una cava di materiali inerti) è obbligato a trasmettere la D.A.U. all'Autorità competente al termine della citata attività per attestare l'effettivo avvenuto utilizzo e se non vi provvede potrebbe andare incontro a relative conseguenze di legge.

Analogamente si evidenzia che, qualora il soggetto esecutore degli scavi ometta di indicare nella D.A.U. di fine attività di scavo il soggetto "utilizzatore" a cui è stato conferito il materiale da scavo, questa inadempienza comporta, con effetto immediato, la cessazione della qualifica del materiale escavato come sottoprodotto e l'acquisizione della qualifica di rifiuto, con tutte le relative conseguenze di legge.

35. Esiste un regime transitorio per l'applicazione delle disposizioni del D.M. 161/2012?

Fatti salvi gli interventi realizzati e conclusi alla data del 6 ottobre 2012 (data di entrata in vigore del D.M. 161/2012), **entro 180 giorni** dalla data di entrata in vigore del presente regolamento (cioè entro il **4 aprile 2013**) i progetti per i quali è **in corso** una procedura ai sensi e per gli effetti dell'articolo 186, del D.Lgs 152/2006 e s.m.i. (cioè Piani Scavo protocollati all'Autorità competente entro il 5 ottobre 2012) **"possono" essere assoggettati** alla disciplina prevista dal Regolamento con la presentazione di un Piano di Utilizzo ai sensi e per gli effetti dell'articolo 5 del Regolamento stesso. Decorso il predetto termine senza che sia stato presentato un Piano di Utilizzo ai sensi del citato art. 5, i progetti sono portati a termine secondo la procedura prevista dall'articolo 186 del D.Lgs 152/06 e s.m.i. (cioè "vecchio" Piano Scavi).

36. Quando è necessario richiedere il parere di ARPA?

Il Regolamento distingue i casi in cui il coinvolgimento di ARPA è facoltativo da quelli in cui è obbligatorio.

L'Autorità competente ha **facoltà** di richiedere il parere ARPA, con motivato provvedimento, per la verifica della sussistenza dei requisiti dell'art. 4 comma 1 lettera d) del Regolamento.

Le spese per detta verifica sono a carico del proponente del Piano di Utilizzo.

Il proponente invece ha l'**obbligo** di avvalersi del **parere di ARPA**, a proprie spese, nelle seguenti situazioni:

- nel caso in cui la realizzazione dell'opera interessi un sito in cui, **per fenomeni naturali**, nel materiale da scavo le concentrazioni degli elementi superino le Concentrazioni Soglia di Contaminazione (CSC) di cui alle colonne A e B della Tabella 1 dell'Allegato 5 del D.Lgs. 152/2006 (c.d. **ambito territoriale con fondo naturale**);
- nel caso in cui il sito di produzione interessi un **sito oggetto di interventi di bonifica**;
- nel caso in cui si effettui come operazione di **normale pratica industriale** la stabilizzazione a calce, a cemento o altra forma idoneamente sperimentata per conferire ai materiali da scavo le caratteristiche geotecniche necessarie per il loro utilizzo, anche in termini di umidità. In tali casi, infatti devono essere concordate preventivamente le modalità di utilizzo con l'ARPA competente in fase di redazione del Piano di Utilizzo.

37. Il Regolamento prevede l'applicazione di sanzioni?

In forma esplicita e diretta no.

Però in diversi punti del provvedimento, il legislatore ha disposto che la mancata osservanza di determinate disposizioni comporta l'obbligo di gestire il relativo materiale da scavo come rifiuto.

Così disponendo si potrebbero configurare in concreto vere e proprie sanzioni amministrative che violano il principio di legalità e **devono quindi ritenersi illegittime** perché in termini di eccesso di potere.

Assimpredil Ance

U.O. Tecnologia e Innovazione

geom. Roberto Caporali

Dirigente Responsabile

tel. 02.88.12.95.25;

r.caporali@assimpredilance.it

dr.ssa Alessandra Zanni

Funzionario

tel. 02.88.12.95.79;

a.zanni@assimpredilance.it